

Personaggi Ha ricoperto ruoli di spicco economici e politici ed è amica di Hillary Clinton: è lei la stratega del rinvio della decisione a dicembre

Tassi Usa Il teorema di Lael, la vera colomba della Fed

Brainard, influente membro del board, ha convinto quasi tutti
«La disoccupazione è scesa, ma l'inflazione da 51 mesi è sotto il 2%»

**Punta alla carica
di segretario al
Tesoro se vincono
i democratici**

DI FABRIZIO GORIA

La decisione della Federal Reserve di mantenere invariato il tasso di riferimento non è opera di Janet Yellen. Si tratta del sottile gioco di ruolo di Lael Brainard, l'unico membro del board della Fed a essere più politica che economista pura. È vero che il tasso d'inflazione è fuori target, ma è altrettanto vero che il lobbying della Brainard è stato chirurgico nella decisione del Federal open market committee (Fomc, cioè il comitato votante, ndr) della Fed. Ora quindi si vedrà dopo le elezioni presidenziali.

La vicenda

In luglio e agosto sono stati molti i presidenti dei dodici distretti della Fed a dichiararsi apertamente a favore di un rialzo del tasso principale a settembre, da James Bullard (St. Louis) e William Dudley (New York) a Eric Rosengren (Boston). Eppure, non avevano fatto i conti con la nuova regina del board dei governatori, la Brainard. La cinquantatreenne con origini tedesche si è laureata alla Wesleyan University nel 1983, per poi prendere il master e il dottorato di ricerca alla Harvard University. Successivamente, una lunga carriera a cavallo tra politica ed economia. Prima, dal 1990 al 1996, è stata alla Sloan school of management del Massachusetts Institute of Technology (Mit) di Boston, dove ha insegnato Economia applicata. Ma la passione per la politica attiva era troppo forte. Come spiegano i bene informati, «la res publica fa parte di lei. Non lo

ha mai nascosto». L'ambiente dei democratici è quello che predilige. E organizza, ai tempi dell'università, banchetti e raccolte fondi per i Dem. A tal punto che diventa vice consigliere economico di Bill Clinton durante la sua presidenza. L'amicizia con la famiglia Clinton durerà negli anni e dura ancora oggi, dal momento che la Brainard ha effettuato tre diverse donazioni personali verso il comitato elettorale di Hillary Clinton tra metà novembre 2015 e metà gennaio 2016, per un totale di 750 dollari.

La Brainard è colta, ma soprattutto affabile e precisa nelle argomentazioni. È anche per questo che ha fatto breccia anche nel cuore di Barack Obama. Dal 2010 al 2013 è stata infatti nominata sottosegretario del Dipartimento del Tesoro con delega agli Affari internazionali, dopo essere stata consigliera del Tesoro nel 2009. Per quattro anni, i più duri della crisi dell'eurozona, la Brainard è stata una delle voci più significative della Casa Bianca all'interno del G-20 finanziario, del G-7 e del Financial stability board (Fsb). E Obama non si è dimenticato di lei. Il 24 giugno del 2014 prende ufficialmente il suo posto come membro del Board dei governatori della Fed. Una carica significativa, al pari di Stanley Fischer, che arrivava dalla Bank of Israel. «È ammaliante quando parla ed esprime le sue idee. Primo, perché il suo linguaggio è schietto e puntuale. Secondo, perché è capace di convincerti di qualunque cosa», fa notare un alto funzionario della Fed dietro richiesta di anonimato.

Lo speech

Ed è vero. L'ultima decisione del Fomc è il capolavoro, più politico che economico, della Brainard. Sebbene le condizioni generali del-

l'economia fossero largamente positive e con un trend stabile, il tasso d'inflazione negli Stati Uniti registrato in agosto era ancora al di sotto del target della Fed, circa il 2 per cento. Di qui, la scelta di puntare tutto su questo aspetto. Anche perché un eventuale rialzo del tasso principale prima delle elezioni presidenziali avrebbe potuto avere effetti collaterali non calcolati. Dato che la Brainard punta alla carica che ora è di Jack Lew, cioè Segretario del Tesoro in caso di presidenza di Hillary Clinton, è meglio evitare scossoni all'economia domestica.

Ma come è riuscita la Brainard a convincere tutti gli altri votanti a esclusione di Rosengren, Esther George e Loretta Mester? La risposta è da ricercare nel discorso che la Brainard ha pronunciato al Chicago council on global affairs lo scorso 12 settembre. In uno dei passaggi cruciali del suo intervento, l'economista ha spiegato che «allo stato attuale abbiamo un tasso di disoccupazione che è calato dall'8,2% pre crisi al 4,9% di oggi, mentre l'inflazione è per il 51esimo mese consecutivo sotto il nostro obiettivo del 2 per cento. In altre parole, la curva di Phillips appare oggi più piatta di quanto non fosse in precedenza». Un'affermazione che non è passata inosservata durante la due giorni di riunione del Fomc.

Dati alla mano, la Yellen e Fischer, i due membri più potenti del board della Fed insieme a Jerome Powell, non hanno potuto far altro che concordare con la Brainard. Lasciando però aperta la finestra del prossimo dicembre per il secondo passo per la normalizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I voti

E i sette falchi rimasero solo in tre



Sono tre i dissidenti nell'ultima riunione del Federal open market committee (Fomc) della Federal Reserve, l'organo operativo della banca centrale statunitense. Eric Rosengren, della Fed di Boston, Loretta Mester, di Cleveland, e la solita Esther George, di Kansas City, cioè quella che è definita dai colleghi «il più falco tra i falchi». E dire che alla vigilia non erano da soli. Anzi.

Secondo quanto segnalato da Jan Hatzius, capo economista di Goldman Sachs, dei dieci votanti in questo turno sette dovevano essere a favore di un rialzo del tasso principale e tre contrari. È stato però l'esatto opposto.

Chi è mancato all'appello? Prima di tutto Janet Yellen e Stanley Fischer (nella foto), nonostante le settimane precedenti avessero espresso opinioni a favore di una ulteriore normalizzazione. Poi, il numero uno della Fed di New York, William Dudley. Anche lui aveva affermato di essere d'accordo, in sostanza, con un rialzo dei tassi a settembre, ma nulla si è fatto. Infine, l'assenza più grave: James Bullard, della Fed di St. Louis, uno dei più rigorosi membri del fronte dei falchi. Alla fine anche lui ha votato a favore dell'attesa. Un atteggiamento che «gli ha causato non pochi dissidi all'interno del board», come fa notare una fonte interna alla Fed, anticipando il verbale del meeting disponibile solo fra tre settimane. Le discussioni sono destinate a farsi ancora più aspre? Forse.

F. GO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA